



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

65, 1/2026

La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta

Movimenti antinucleari in Italia negli anni Settanta e Ottanta: la parola ai protagonisti e alle protagoniste. Intervento di Rosa Filippini

Rosa FILIPPINI

A cura di Enrico SERVENTI LONGHI

Trascrizione a cura di Alice GRACIOTTI

Per citare questo articolo:

FILIPPINI, Rosa, «Movimenti antinucleari in Italia negli anni Settanta e Ottanta: la parola ai protagonisti e alle protagoniste. Intervento di Rosa Filippini», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 65, 1/2026, 29/04/2026,

URL: < http://www.studistorici.com/2026/04/29/filippini_numero_65/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andrea Marino – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

10/ Movimenti antinucleari in Italia negli anni Settanta e Ottanta: la parola ai protagonisti e alle protagoniste. Intervento di Rosa Filippini

Rosa FILIPPINI

A cura di Enrico SERVENTI LONGHI

Trascrizione a cura di Alice GRACIOTTI

ABSTRACT: *Le battaglie di Filippini furono trasversali, ispirate dalla volontà di riunire il maggior numero di attiviste e attivisti e che, nel giro di pochi anni, produssero iniziative, convegni internazionali, conferenze sulle fonti rinnovabili. La testimonianza di Filippini si concentra sulle ragioni del successo repentino del movimento antinucleare e contestualizza il movimento all'interno dell'inedita attenzione verso problemi ambientali sulla scena mondiale e italiana. Gli importanti casi di contaminazione industriale avevano già prodotto un senso di sfiducia verso la classe politica e una nuova diffidenza verso la grande industria. Ma è con l'incidente di Chernobyl che si creò in Italia uno stato di ansia e paura collettiva mai sperimentato prima che contribuì all'elaborazione di un rifiuto pregiudiziale e ideologico della tecnologia nucleare. A quel punto si delineò una prima frattura tra le diverse anime dei movimenti: da un lato, chi intendeva limitarsi a coltivare quel rifiuto; dall'altro, chi si pose l'obiettivo di abbattere il muro di silenzio che contraddistinse l'atteggiamento di istituzioni ed enti preposti allo sviluppo del settore nucleare.*

ABSTRACT: *The transcript of Filippini's speech retraces her involvement in the antinuclear movement and political activism during the 1970s and 1980s. She participated in campaigns that brought together diverse groups from civil society, all united by the aim of involving the widest possible range of activists. Within a few years, public interest in nuclear power surged and found expression in numerous initiatives, including international congresses and conferences on renewable energy. Filippini's testimony weaves together environmental and social concerns. She highlights stories of frequent workplace accidents related to nuclear energy, and frames radiation as a new form of contamination. These issues, she argues, generated in Italy a level of anxiety and collective fear previously unknown. In this context, dialogue and open discussion among the different factions of the multifaceted antinuclear movement became vital tools for breaking the wall of silence and secrecy that, in her view, sought to protect the production and use of civil nuclear energy. Gathering and disseminating information, and collaborating with both national and international scientists, were essential strategies to counter the institutional resistance and lack of transparency she experienced.*

La sezione riporta gli interventi raccolti in un seminario dal titolo “La questione nucleare in Italia negli anni Settanta e Ottanta: un dialogo con i protagonisti” svoltosi in due parti (12 maggio e 14 novembre 2023) presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. I protagonisti, provenienti da traiettorie biografiche, civili e politiche differenti, restituirono da diverse angolazioni l'impatto nell'opinione pubblica del disastro di Chernobyl. I punti di vista soggettivi e personali possono contribuire a cogliere in modo ancora

più penetrante l'effervescenza politico-ideologica di quel periodo e l'effetto di quest'ultima sul piano della crisi delle forme tradizionali del rapporto tra Stato e società e tra umani e ambiente.

Tra politica e ambientalismo

Comincio con una brevissima premessa. Per me è un'occasione insolita perché devo rivedere in chiave storica degli episodi e degli eventi che sono appoggiati sulla mia memoria. Il rischio è quello di essere molto parziale anche se so che il mio compito non è proporre una ricostruzione oggettiva¹. Per attenuare questo rischio, tuttavia, in questi giorni mi sono rinfrescata la memoria in un modo inconsueto, attraverso due opposti punti di vista. Da una parte, il libro che ho curato io stessa, che si chiama *Ecologia è buongoverno*². È il libro che raccoglie gli scritti di uno dei nostri fondatori [degli Amici della Terra], Mario Signorino³, mancato circa 10 anni fa, che mi ha consentito di ricostruire le nostre posizioni di allora attraverso documenti e iniziative. Dall'altra parte, ho riletto un testo di un nuclearista convinto che purtroppo è venuto a mancare anche lui da poco, Umberto Minopoli, presidente dell'Associazione Italiana Nucleare⁴. Minopoli ha una storia lontanissima dalla mia: con lui, però, c'è stata una grande affinità di pensiero e di vedute, almeno negli ultimi tre anni. Minopoli ha pubblicato l'anno scorso un libro per perorare il ritorno all'energia nucleare in Italia e, nel fare questo, ha ricostruito anche le vicende del nucleare di quegli anni e del decennio precedente⁵. Il confronto è servito a collocare i miei ricordi e a darmi anche spiegazioni che, negli anni Settanta, non avendo ancora vent'anni, mi sfuggivano.

Nel suo libro, Umberto descrive la società degli anni dell'immediato dopoguerra, in un contesto concentrato sulla crescita e sull'uscita dalla povertà. È chiaro che la classe dirigente di allora mirasse alla modernizzazione del paese e a una industria avanzata che, per essere gli italiani quel popolo di "straccioni" uscito malissimo dalla guerra, era una grandissima ambizione. La ricostruzione di Minopoli consente di vedere e di apprezzare un visionario come Enrico Mattei che operò per fornire energia in grande quantità e a relativo basso prezzo. Mattei, inoltre, già vedeva i

¹ Per le posizioni attuali di Filippini sul nucleare, si rimanda al più sistematico articolo FILIPPINI, Rosa, «Perché ho cambiato idea sul nucleare», in *l'Astrolabio*, 13 settembre 2023 URL: < <https://astrolabio.amicidellaterra.it/node/3044> > [consultato il 27 gennaio 2026].

² SIGNORINO, Mario, *Ecologia è buongoverno: la questione ambientale in Italia attraverso la visione, l'iniziativa riformista e le polemiche di un ecologista scomodo*, Rosa FILIPPINI (a cura di), Canterano, Aracne Editrice, 2019.

³ Mario Signorino fu nella redazione de *l'Astrolabio*, divenendone alla fine degli anni Sessanta vicedirettore responsabile. Nel 1977 fu fondatore degli Amici della Terra, associazione della quale fu a lungo presidente. Fu senatore del Partito Radicale e primo presidente dell'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente.

⁴ Membro del Partito Comunista Italiano dagli anni Cinquanta, Umberto Minopoli dal 1993 al 1995 occupò posizioni di responsabilità nell'ambito del Dipartimento Studi del Gruppo Finmeccanica, nei Ministeri delle Attività Produttive e dei Trasporti. Nel 2006 fu consigliere di Luigi Bersani, allora ministro per lo Sviluppo Economico. Tra il 2002 e il 2004 è stato membro del Cda di Piaggio Aeronautics, divenendo nel 2009 direttore commerciale di Ansaldo Nucleare. Dal 2013 fu presidente dell'Associazione Italiana Nucleare.

⁵ MINOPOLI, Umberto, *Nucleare, ritorno al futuro: l'energia a cui l'Italia non può rinunciare*, Milano, Guerini, 2022.

limiti degli idrocarburi non tanto nell'impatto ambientale che allora non si conosceva, quanto nel rischio di esaurimento delle risorse.

La nostra visione era completamente differente. La generazione alla quale facevo riferimento io non aveva ricordo della fame. C'erano grandissime differenze sociali, ma la sopravvivenza era un fatto superato. Quello che incombeva sulle nostre teste, che sentivamo pesante e che ci chiamava alla ribellione, era una società che invece era rimasta antica, non solo e non tanto nella sua struttura produttiva, quanto nei diritti, nei comportamenti, nelle abitudini, nella cultura generale. Il panorama post-68, dopo l'ondata "ribellista" dei giovani che aveva percorso tutto il pianeta, vedeva la formazione di tanti raggruppamenti. Quelli in cui mi collocavo io erano specificamente antiautoritari: l'antimilitarismo – perché si opponeva alla gestione autoritaria di un grande potere dello stato come l'esercito, che all'epoca coinvolgeva i giovani maschi con la leva obbligatoria – e il femminismo. Entrambi temi nuovi che si integravano con quelli più tradizionali, come l'anticlericalismo. Sembrava, quindi, naturale anche opporsi e denunciare i rischi di una società tecnocratica dove la saldatura della scienza ufficiale – non tanto del ragionamento scientifico, quanto dell'apparato scientifico – con la politica, il capitale e l'industria tendeva a dominare la società.

In quel contesto, io militavo già da giovanissima nel Partito Radicale (PR). L'anno in cui cominciano gli eventi che ci riguardano, non a caso, è proprio il 1976, anno in cui il PR uscendo dalla vittoria storica del referendum del divorzio, riuscì a eleggere una pattuglia minima di deputati in Parlamento. Questa pattuglia, guidata da Marco Pannella, gran provocatore all'epoca, riusciva a riempire, pur essendo una minoranza assoluta, pagine e pagine dei giornali. Questa minoranza aveva l'ambizione di occupare ogni spazio del Parlamento e, in particolare, di mettere in discussione la sinistra tradizionale su tutti i temi importanti, tra i quali c'era anche il nucleare, di cui il Partito Comunista (PCI) era il più convinto sostenitore.

L'occasione per aprire il nuovo fronte di battaglie fu l'indagine conoscitiva sull'energia nucleare affidata a una commissione speciale presieduta da Loris Fortuna, storico amico dei radicali⁶. Emma Bonino, giovanissima deputata radicale decise di seguirne i lavori e ci coinvolse in un gruppo di studio che fornì consulenza al gruppo parlamentare e un contatto diretto con i primi comitati antinucleari. Signorino e io eravamo impegnati in una rivista che si chiamava *Prova radicale* – che di lì a poco venne chiusa per mancanza di finanziamenti – e la più importante inchiesta che facemmo prese le mosse proprio dalla critica all'indagine conoscitiva. Entrammo in contatto con i gruppi internazionali che già erano in mobilitazione all'estero, in particolare negli Stati Uniti e in

⁶ Loris Fortuna è stato un partigiano italiano, militante del Partito comunista e direttore del settimanale *Lotte e Lavoro* nell'immediato dopoguerra. Uscì dal partito comunista nel 1956, iscrivendosi nel Partito Socialista Italiano di Pietro Nenni, nelle liste del quale venne eletto deputato nel 1963. Rimase alleato delle istanze radicali, fu tra i principali promotori della battaglia per il divorzio e per la riforma degli istituti del matrimonio. Sostenitore della depenalizzazione dell'aborto, si impegnò anche attorno al tema della cooperazione internazionale e per la dignità del malato.

Francia, e ci rendemmo conto che quella era la base di tutti i movimenti ambientalisti internazionali. Decidemmo così anche noi di avvicinarci a quel mondo e fin dal 1976 organizzammo nonostante gli scarsissimi mezzi: per esempio, facemmo la prima manifestazione in bicicletta di massa nel centro storico di Roma con duemila biciclette che sfilarono da piazza Venezia a via del Corso, sotto Palazzo Chigi. Riuscimmo a fare un convegno internazionale con gli ambientalisti e gli antinuclearisti di tutto il mondo e ci inventammo un soggetto che si occupava specificamente di queste cose, la Lega per l'Energia Alternativa (allora non si chiamava energia rinnovabile), e la Lotta Antinucleare. Inoltre, ospitammo grandi leader europei, tra i quali Brice Lalonde⁷ che aveva fondato gli Amici della Terra in Francia ed era il leader de Les Verts, cioè i Verdi francesi, che sono stati i primi a mobilitarsi in Europa⁸. Fu proprio Lalonde che ci convinse a costituire gli Amici della Terra anche in Italia.

A partire dal 1978, fondammo gli Amici della Terra e portammo in Italia il simbolo del “sole che ride” con lo slogan “Nucleare No, Grazie” in tutte le lingue del mondo. Il successo di questo simbolo fu stupefacente soprattutto nel corso degli anni Settanta, tanto che, per alcuni anni, gli Amici della Terra finanziarono la propria struttura con la vendita degli adesivi e delle spille. Non a caso, anni dopo, nel 1985, concedemmo il simbolo del sole che ride, di cui detenevamo il brevetto in Italia, per la presentazione delle prime liste verdi alle elezioni amministrative.

Per avere un'idea del contesto: tornando al 1976, a maggio, venne approvata la cosiddetta Legge Merli, dopo una discussione durata anni in Parlamento. Era la prima volta che si cercava di porre un limite all'inquinamento delle acque⁹. Sempre nel 1976 avveniva l'incidente dell'ICMESA (il disastro di Seveso); qualche anno dopo, nel 1984, un disastro a Bhopal in India, sempre nell'industria chimica, provocò 250 morti. Erano anni in cui si cominciava a capire che occorreva una regolazione ambientale. Stava venendo allo scoperto la storia di Casale Monferrato con i danni provocati dall'amianto; la storia dell'ACNA di Cengio in Val Bormida dove gli operai, nonostante si ammalassero, non protestavano perché quello era il lavoro che aveva loro consentito di uscire dalla povertà. Poi c'erano la contaminazione da cromo esavalente provocato dallo stabilimento Stoppani a Cogoleto in provincia di Genova e gli incidenti della Farmoplant a Massa Carrara. E migliaia di altri casi in tutta Italia con incidenti sul lavoro e vere e proprie calamità causate da fuoriuscite di sostanze inquinanti. Questi incidenti crearono per la prima volta nell'opinione pubblica uno stato di ansia, preoccupazione e sfiducia nelle classi dirigenti.

⁷ Brice Lalonde, fondatore de *Amis de la Terre*, corse alle elezioni presidenziali nel 1981. Nominato nel 1988 ministro dell'Ambiente, fondò nel 1990, su consiglio di François Mitterand e in polemica con *Les Verts*, il nuovo raggruppamento, di tendenza centrista, *Génération écologie*, attualmente uno dei quattro partiti verdi in Francia.

⁸ Per una introduzione ai Verdi francesi, si veda REPAIRE, Sébastien, «France's Greens: An Alternative Left? (1984 – End of the 1980s)», in *Revue historique*, 686, 2/2018, pp. 399-420, URL: < <https://shs.cairn.info/journal-revue-historique-2018-2-page-399?lang=en> > [consultato il 27 gennaio 2026].

⁹ Legge 10 maggio 1976, n. 319 Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento. (GU Serie Generale n.141 del 29-05-1976).

L'attivismo antinucleare

In questo clima si innesta la polemica sul nucleare, alla quale contribuì anche l'incidente negli Stati Uniti di Three Mile Island (1979). La stampa americana dedicò scarsa attenzione al caso che divenne materia per inchieste ma non risultò molto popolare. Invece, in tutto il mondo l'incidente venne identificato con il film con Jane Fonda e Michael Douglas, *Sindrome cinese* (1979), che raggiunse una grandissima popolarità¹⁰. Fin dai suoi inizi, la protesta antinucleare riunì un ampio fronte.

Il metodo del PR era quello di avviare un'iniziativa comune fra tutti coloro che condividevano il singolo obiettivo, senza curarsi troppo delle diverse appartenenze politiche, tirando tutti dentro, dal WWF ai proprietari terrieri. Era una scelta su cui *l'Unità* ci apostrofava in modo sprezzante (mi ricordo Maurizio Ferrara¹¹ che definiva il movimento "un'accozzaglia di personaggi").

Seguirono le prime manifestazioni a Montalto di Castro e le marce. Arrivammo in Basilicata a Rotondella; discutemmo con i democristiani che governavano il Molise, dove si voleva localizzare una delle centrali; andammo ad Avetrana in Puglia. Eravamo dappertutto, discutendo con tutti, e quest'opposizione più si faceva importante e più faceva esplodere delle contraddizioni politiche, anche all'interno delle istituzioni che noi giudicavamo sorde e indisponibili. Noi ci siamo fatti prendere molto da quella specie di delirio di onnipotenza. Nel giro di sei anni abbiamo fatto due convegni internazionali, abbiamo promosso le due prime grandi conferenze sulle fonti rinnovabili, facendo venire personalità da tutto il mondo. Con i soldi del PR, che stando in Parlamento aveva il finanziamento pubblico, nel 1980 promuovemmo uno studio sulla sicurezza dei reattori nucleari in Italia. Per evitare accuse di arbitrarietà e per mostrarci all'altezza della materia tecnica, lo studio fu realizzato da una società di consulenza statunitense, la MHB Technical Association, costituita da ex gestori di centrali nucleari, che si incaricò di verificare le condizioni di sicurezza dei reattori in Italia¹² esaminando specificamente la centrale nucleare di Caorso, l'unica di grande dimensione funzionante in Italia. Questa iniziativa ebbe un riscontro, non tanto a livello popolare perché era oggettivamente un po' complicata ma, per la prima volta, dai politici e soprattutto dalla classe di dirigenti tecnici degli enti scientifici, degli enti preposti e dell'industria nucleare.

Noi credevamo davvero nel confronto e il primo obiettivo della nostra battaglia fu abbattere il muro di silenzio, la chiusura a riccio, la non disponibilità a discutere che si verificavano nel mondo

¹⁰ Il film, diretto da James Bridges, incentrato su una trama relativa ad un incidente nucleare immaginato, uscì nei cinema statunitensi dodici giorni prima dell'incidente di Three Mile Island avvenuto il 28 marzo 1979.

¹¹ Maurizio Ferrara è stato antifascista, partigiano e poi membro del Partito Comunista. Dal 1945 al 1970 lavorò all'interno del quotidiano *l'Unità* di cui fu commentatore politico, inviato e direttore dal 1966 al 1970.

¹² Sullo studio degli esperti americani, si veda MARINI, Daniele, «Le centrali italiane sono pericolose. Il vostro studio è banale e generico», in *L'Unità*, 18 maggio 1980, p. 4.

politico, nel mondo industriale, nel mondo degli enti tecnici e di controllo. I vertici tecnici dell'ENEL e del Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN), che allora gestivano la partita nucleare, accettarono il confronto e si trovarono a discutere nella conferenza di presentazione con gli autori dello studio MHB. Gli autori, che erano loro colleghi, non potevano essere irrisi dal punto di vista tecnico: in quel momento cambiò qualche cosa in queste persone e cambiò qualcosa anche in noi. Aurelio Peccei¹³, grande e autorevolissimo personaggio che era stato anche dirigente d'industria, ci diede una mano, accettando di moderare il dibattito sullo studio, sollecitando i tecnici a non essere presuntuosi e ad accettare di confrontarsi in pubblico.

Da quel momento riscontrammo una spaccatura nel movimento ambientalista che non si esprime subito, ma che cominciò a essere più chiara nella nostra testa: lì imparammo che anche noi dovevamo rispettare le competenze scientifiche, le capacità dei tecnici italiani e la responsabilità degli amministratori coinvolti. Si trattava di una classe dirigente di grandissimo valore che si trovava forse esposta in maniera un po' irresponsabile a gestire la comunicazione col pubblico in assenza delle condizioni e di un'informazione di base. Fino a quel momento la politica aveva garantito di poter assorbire tutto, gestire tutto, mediare tutto: l'opposizione al nucleare dimostrò che non era vero. Le localizzazioni delle centrali nucleari, che pure erano state approvate in un primo piano nel 1975, non andavano avanti. A malapena fu approvata in via definitiva la localizzazione di Montalto di Castro. Oltre alle piccole centrali nucleari di Latina, Garigliano e Trino Vercellese, solo la centrale di Caorso era operativa all'epoca. Ma anche lì, i vertici locali del PCI che governavano a Piacenza entrarono in rotta di collisione con la direzione nazionale perché si trovavano a fronteggiare una popolazione sempre più spaventata e invitavano noi a parlare nei consigli comunali.

Perché ho parlato di spaccatura nel movimento antinucleare e ambientalista? Perché da parte nostra prevalse anche un'altra delle lezioni, che personalmente ho imparato da Pannella, cioè il rispetto per le istituzioni, anzi per la cultura delle istituzioni. Noi eravamo sì antagonisti, ma non ambivamo a sovvertire il sistema democratico. Al contrario, ne eravamo sostenitori convinti; quindi, da quel momento tutti i nostri sforzi si rivolsero a trovare delle soluzioni e non solo a denunciare le cose che non andavano. Tutto questo ha avuto conseguenze su molte questioni.

¹³ Aurelio Peccei, noto dirigente d'azienda e imprenditore antifascista, fondatore del Club di Roma, fu uno dei più autorevoli esperti di studi su risorse e industrializzazione, proponendo un'immagine dello sviluppo come necessariamente globale e olistico, con particolare attenzione ai *limiti* della crescita. Si veda di PICCIONI, Luigi, NEBBIA, Giorgio, «I limiti dello sviluppo in Italia. Cronache di un dibattito 1971-74», in *I quaderni di Altrionovecento*, 1, 2011, pp. 1-58. Di Peccei, si veda: PECEI, Aurelio, *La qualità umana*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1976. Su Peccei: CASTAGNOLI, Adriana (a cura di), *Fra etica, economia e ambiente. Aurelio Peccei, un protagonista del Novecento*, Torino, SEB 27, 2009.

Un "ambientalismo pragmatico"

Quando mi sono trovata a ragionare su queste memorie ho subito capito che la battaglia antinucleare ha avuto per noi soprattutto una finalità: cioè quella di smontare una società chiusa dove il segreto era la regola e la prassi. Con l'iniziativa dello studio MHB sulla sicurezza dei reattori, ci rendemmo conto che i documenti tecnici dei reattori italiani erano segreti o non disponibili in Italia, ma potevamo invece recuperarli negli Stati Uniti dove progetti analoghi erano resi accessibili alla consultazione del pubblico dal Freedom of Information Act¹⁴. Da lì iniziò la nostra battaglia per il diritto di accesso alle informazioni in materia ambientale in possesso della Pubblica Amministrazione. Questo diritto venne riconosciuto nel 1986 (in anticipo di un decennio rispetto alla Convenzione di Aarhus¹⁵) con l'articolo 14 della Legge 349/1986 istitutiva del Ministero dell'Ambiente¹⁶, ma rimase scarsamente praticato a lungo, tanto che decidemmo di farne una campagna dal titolo evocativo "Aperti Sesamo". Insieme alla Unione Italiana del Lavoro (UIL) immaginammo un'azione fantasiosa e innovativa rivolta a tutti i comuni italiani e alle strutture allora competenti in tutela dell'ambiente. Testammo la capacità e la disponibilità delle istituzioni a fornire i dati in loro possesso, per esempio, sui rifiuti, sull'inquinamento dell'aria e dell'acqua con l'intenzione di renderli pubblici finalizzando le informazioni ufficiali alla discussione e alla proposta di politiche pubbliche. Le risposte furono scarse, ma anche grazie alla partecipazione della UIL, la campagna ebbe esiti importanti e riconosciuti¹⁷. L'iniziativa fu presentata a Milano nel 1988 in una conferenza che vide la partecipazione di Bettino Craxi, del ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo, di Mino Martinazzoli, allora capogruppo della Democrazia Cristiana alla Camera. Va ricordato per inciso che le prime iniziative di governo dell'ambiente in Italia le dobbiamo proprio a Craxi: il primo ministro per l'Ambiente fu nominato nel suo governo (1983-1986) e la legge istitutiva del ministero fu approvata nel 1986 soprattutto per iniziativa socialista.

In campo nucleare, la battaglia per l'informazione e la trasparenza assunse un obiettivo specifico principale: quello dell'indipendenza dei controlli. All'epoca, il controllo sulla sicurezza degli impianti nucleari era affidato alla DISP, un dipartimento interno del CNEN, l'ente di promozione dell'energia nucleare in Italia. Come Amici della Terra, insieme al PR contestammo da subito la

¹⁴ Legge statunitense che permetteva l'accesso parziale o totale a documentazione tecnica e governativa previa richiesta.

¹⁵ La "Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale" è stata firmata nella cittadina di Aarhus, in Danimarca, nel 1998 ed è entrata in vigore nel 2001.

¹⁶ Legge 8 luglio 1986, n. 349 SUPPLEMENTO ORDINARIO n. 59 G.U.R.I. 15 luglio 1986, n. 162 Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale.

¹⁷ Si veda la relazione del responsabile del settore energia e ambiente dell'Unione Italiana del Lavoro Giuseppe Piccinini, *Il diritto di accesso dei cittadini alle informazioni sull'ambiente. I consumatori e la pubblica amministrazione*, presentata alla conferenza *ApertiSesamo*, 15-17 gennaio 1988, in Archivio Storico Uil, Busta "Piccinini".

pratica del controllore controllato, finché non fu approvata l'autonomia funzionale della DISP. Negli anni Novanta, a programma nucleare ormai chiuso e a seguito di una delle più importanti iniziative degli Amici della Terra che portò all'approvazione della legge 61/1994, istitutiva del sistema delle agenzie ambientali, il DISP costituì il primo nucleo dell'Agenzia Nazionale per la Protezione Ambientale (ANPA) di cui Mario Signorino divenne il primo presidente.

Eravamo sinceri quando dicevamo di volere il dialogo e il confronto sul nucleare, lo siamo tutt'ora, e oggi, come Amici della Terra, siamo nelle condizioni di vedere che non esistono energie dolci o pulite, come si pretende che siano le fonti rinnovabili come l'eolico o il fotovoltaico, perché ognuna di queste tecnologie ha un impatto sull'ambiente che può diventare – a seconda della gestione – più o meno devastante. Oggi il consumo di suolo, l'aggressione al paesaggio e il dissesto idrogeologico rappresentano le emergenze ambientali principali per l'Italia e, di fronte alla necessità di attuare le politiche in difesa del clima, la questione del nucleare si pone in modo diverso e assai più convincente rispetto al passato.

L'AUTRICE

Rosa FILIPPINI negli anni Settanta ha militato nel Partito Radicale. È stata tra le fondatrici degli Amici della Terra Italia Onlus, associazione che ha presieduto dal 1983 al 2015. È entrata in Parlamento nel 1987 con le prime liste verdi – che contribuì in prima persona a costituire – e, poi, nel 1992 con il Partito Socialista Italiano. Oggi è direttrice de «L'Astrolabio», il giornale online degli Amici della Terra.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Filippini> >